

aggiunto per spiegare come mai un re, che nelle civiltà antiche era solito dedicare alla divinità un Tempio dopo aver vinto tutte le sue battaglie, non l'avesse fatto. «Come ha potuto questa figura, uno dei monarchi favoriti dal Cronista, non costruire un santuario al Dio di Israele, che l'aveva così fortemente sostenuto? L'autore non poteva negare i fatti storici che trovava nella sua fonte, ma poteva modificare ed elaborare le ragioni che la fonte portava per quella decisione divina così importante», e lo fece con l'idea del sangue versato da Davide (Gary N. Knoppers).

Da un altro punto di vista, però, se volessimo cogliere un insegnamento spirituale dalla storia che stiamo leggendo, si deve anche dire che, compiendo l'opera iniziata dal padre, in qualche modo misterioso la casa che un figlio costruisce riscatta anche il genitore: se forse non è storico il dialogo di Salomone con suo padre, il Cronista ha verso quest'ultimo – “peccatore e credente”, come il card. Carlo Maria Martini definiva il re Davide – uno sguardo di misericordia. Lo stesso che ha avuto il già citato Origene, quando scrisse che «Davide non poté costruire il Tempio, perché era stato un sanguinario; ci viene però detto che *almeno* si occupò di raccogliere il materiale per il Tempio» (*Commentario al vangelo di Giovanni* 10,257).

#### 4. A un figlio che parte per un lungo viaggio (dal libro di Tobia)

<sup>3</sup>Tobi chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. <sup>4</sup>Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.

<sup>5</sup>Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. <sup>6</sup>Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. <sup>7</sup>A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. <sup>8</sup>In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. <sup>9</sup>Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, <sup>10</sup>poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. <sup>11</sup>Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

<sup>12</sup>Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri,

non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. <sup>13</sup>E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. <sup>14</sup>Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.

<sup>15</sup>Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. <sup>16</sup>Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. <sup>17</sup>Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. <sup>18</sup>Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. <sup>19</sup>In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

<sup>20</sup>Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. <sup>21</sup>Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se

rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».

(Tobia 4,3-19)

Chi ama il teatro e la letteratura, rileggendo questa pagina forse avrà ripensato ai consigli che un altro padre, Polonio, dà al suo figlio Laerte in partenza per Parigi, nel primo atto della tragedia *Amleto, principe di Danimarca* di William Shakespeare. Polonio dice al figlio:

«Ti benedico una seconda volta. Ma vorrei che un bel paio di cosine te le stampassi in mente. Senti qua. Tu non dare mai lingua ai tuoi pensieri, e non tradurre in fatti quelle idee che non hanno misura e proporzione; sii semplice, ma non privo di stile; gli amici di provata fedeltà stringili al cuore con cerchi d'acciaio, ma non ti cresca sul palmo della mano il callo di chi stringe intimità col primo sbarbatello...; attento a attaccar briga, ma una volta che ci sei dentro, fa' che il tuo nemico stia bene attento a te; puoi regalare, a tutti, le tue orecchie, non la voce; ascolta le opinioni di chiunque, non dire mai la tua».

E così via, si potrebbero ancora citare altre raccomandazioni che questo padre preoccupato dà al figlio che parte per la prima volta per un lungo viaggio. Dato che Shakespeare conosceva e citava la Bibbia nelle sue opere teatrali, nel saluto di Polonio sembra proprio esservi un'assonanza col libro di Tobia. Certo, quanto Polonio dice a Laerte è poco, sul piano degli insegnamenti morali, rispetto a quanto Tobi dirà al figlio, e Polonio infatti invita Laerte alla prudenza, soprattutto nel trovare le giuste amicizie per non fare figuracce davanti agli altri. Ma nel tono e nella lunghezza delle raccomandazioni le parole dei due padri sono simili.

Il libro di Tobia è stato composto però quasi due millenni prima del capolavoro shakespeariano, probabilmente nel III secolo a.C., da

un ebreo della diaspora, e anche se non è una tragedia come l'Amleto, è comunque una *fiction* (o "novella") che ha sullo sfondo il dramma dell'esilio e della dispersione degli ebrei in mezzo ai popoli pagani. Ecco perché il libro ha al suo centro, oltre alle storie di due famiglie, il racconto di un viaggio, quello appunto del giovane Tobia, che deve partire per aiutare il padre anziano e cieco, e che alla fine tornerà alla casa paterna con una sposa, Sara. Il suo viaggio, insomma, diventa metafora della sua stessa vita, come ogni viaggio è in fondo rappresentazione della vita di ogni persona.

Quello di Tobia inizia perché il padre Tobi si è ricordato di un gruzzoletto di denaro che egli aveva lasciato presso un suo parente lontano, e nonostante lo sconforto per essere diventato cieco (come racconta il libro nei primi capitoli), decide almeno di avvisare il figlio di questa opportunità (vedi il versetto 4,20). Si spiegano così i consigli che il padre Tobi dà a suo figlio prima della sua partenza (e che sopra abbiamo riportato nella versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana).

Sembra strano, ma ancora prima che fornire le istruzioni per il viaggio del figlio, Tobi pensa al proprio, di "viaggio", quello che lo porterà alla morte, e «senza alcun tatto paterno sbatte in faccia a Tobia la sua ormai imminente dipartita. Non ricorre a parole di conforto; s'affretta piuttosto a comunicargli l'assillo di ricevere una sepoltura decorosa» (M. Zappella). Dopo aver chiesto al figlio di seppellirlo insieme a sua madre, finalmente passa ad alcune indicazioni riguardanti lo stile di vita che dovrà seguire.

*Ricordati del Signore* è la prima raccomandazione, e con essa il giovane è invitato a conservare la fede in Dio, in un contesto, quello della diaspora, nel quale «il credente corre il rischio dell'amnesia, non solo teologica, ma anche etica» (M. Zappella). Ecco perché il padre invita il figlio a essere generoso e a compiere una delle principali opere di giustizia ebraica, l'elemosina.

A un giovane figlio poi il padre non può non raccomandare di non cedere alla *fornicazione*, della quale parleremo però nel settimo ca-

pitolo, leggendo un testo dal libro dei Proverbi e uno da quello del Siracide. Dopo questa messa in guardia, il padre raccomanda al figlio di amare i fratelli nella fede, ovvero i correligionari («figli e figlie del tuo popolo»; Tobia 4,13) e di evitare la pigrizia. Lo invita, poi, alla più basilare giustizia sociale, ovvero a non trattenere per sé il salario che si è guadagnato chi ha lavorato per lui.

Ci soffermiamo ora su quanto Tobi dice al figlio nella cosiddetta "regola d'argento" (cf., per questa definizione, C.A. Moore), «Non fare a nessuno ciò che non piace a te» (4,15). Si tratta di uno dei suggerimenti più acuti e utili che un padre possa dare a un figlio, e significa, in ultimo, non far del male a nessuno. Anche Gesù, nel Discorso della montagna del vangelo secondo Matteo (7,12), si rifarà a questa regola, ma volgendola al plurale (Gesù parla ai discepoli e alle folle) e in forma positiva: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro», per sintetizzare con essa tutta la parola di Dio: «Questa infatti è la Legge e i Profeti». Il detto di Gesù – chiamato "regola d'oro" – è stato studiato da tempo anche per la somiglianza con una pagina della letteratura ebraica, all'interno di una storia che vede come protagonista due rabbini del primo secolo, di poco precedenti Gesù, Hillel e Shammai: «Un pagano si presentò a Shammai e gli disse: "Convertimi, a condizione di imparare tutta la *Torà* nel tempo in cui si può stare ritti su un solo piede". Shammai lo mandò via col bastone che aveva in mano. Si presentò allora a Hillel, il quale lo convertì, dicendogli: "Ciò che a te non piace, non farlo al tuo prossimo. Questa è tutta la *Torà*, il resto è commento, va' e studia"» (Talmud babilonese, *Shabbat* 31). Tante sono le somiglianze tra la risposta data da rabbi Hillel e il detto di Gesù nel Discorso della montagna, ma anche qui – come già notato rispetto al libro di Tobia – Gesù formula la sua massima in modo positivo, e dice qualcosa di più, perché a questo punto non si tratta solo di *non fare* qualcosa agli altri, ma, anzi, di *fare* quello che desidereremmo fosse fatto da altri. La formulazione in questo senso implica maggiore libertà e creatività, e ricorda che anche le omissioni possono essere un male.

Qualcuno ha pensato che la formulazione positiva di Gesù sia volutamente opposta a quella di Hillel, o a quella del libro di Tobia, e che quindi Gesù doveva conoscerle, ma non è necessario affermare questo, né tanto meno è possibile provarlo. In ogni caso, anche queste due formulazioni in forma negativa (“non fare...”) hanno un valore, al punto che in uno scritto cristiano del primo secolo, la *Didachè*, si trova la forma più vicina a quella di rabbi Hillel: «Tutto quanto vuoi che non sia fatto a te, nemmeno tu fallo ad altri» (1,2).

Subito dopo l'enunciazione della “regola d'argento” Tobi invita il figlio alla sobrietà, con parole che suonano strane se rivolte a un giovane devoto, figlio di una famiglia religiosa come quella rappresentata nel libro di Tobia. Ma durante il viaggio della vita – sembra saper bene questo padre – si possono fare molti incontri. Ecco perché, tra l'altro, nel capitolo successivo del libro viene raccontato come ad accompagnare il giovane Tobia ci sarà nientemeno che un angelo, Raffaele, ma sotto le mentite spoglie di un giovane dal nome “Azaria” (che significa, in ebraico, “Dio aiuta”).

Non ci soffermiamo qui sull'importanza delle compagnie e delle amicizie: sarà argomento del settimo capitolo del presente libro, nel quale commenteremo un passo dal libro dei Proverbi su questo tema (Proverbi 1,8-19). Riprendiamo invece dai consigli del padre che sono un ulteriore invito alla generosità nei confronti dei poveri, con alcune di quelle che poi diventeranno le “opere di misericordia corporale” della tradizione cristiana (Tobia 4,16-17). Tra questi consigli, ve ne è uno alquanto particolare, col quale il padre invita il figlio a compiere un'azione buona (difficile da definire meglio) verso i defunti: «Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti» (4,17).

Infine, il padre sa che ad aiutare il figlio non ci saranno più, durante il suo viaggio, lui e la madre, e quindi invita il giovane a chiedere consigli ai saggi (4,18): deve però essere chiaro che a essere guida nel cammino sarà Dio stesso (4,19), da amare e temere (4,21). E ciò può bastare, anche se si è – come questo padre ha avuto il coraggio di dire al figlio – nell'indigenza: «Non temere, figlio, se sia-

mo diventati poveri» (4,21). La più grande ricchezza è compiere il cammino con Dio.

Ci potremmo domandare se quanto raccomanda questo padre al figlio sia ancora attuale e proponibile, o se questo capitolo del libro di Tobia sia per noi «un po' troppo moralistico e anche da un punto di vista letterario un po' troppo ripetitivo e pesante». L. Mazzinghi spiega che «nei consigli che Tobi dà al figlio vi sono molte cose davvero valide anche per i credenti di oggi, cose che ogni lettore è senza dubbio in grado di scoprire da sé», ma poi acutamente osserva: «Tuttavia resta viva l'impressione che attraverso il lungo discorso di Tobi il narratore abbia voluto suggerire anche questo ai suoi ascoltatori e quindi anche a noi: di fronte ai consigli del padre, il giovane Tobia accetterà i valori in essi contenuti, ma dovrà staccarsi dal padre e vivere autonomamente e in piena libertà la sua vita. Non sarà grazie all'insistenza di Tobi sul comportamento corretto da seguire che Tobia troverà la propria strada». Ogni figlio, insomma, dovrà trovare il proprio giusto sentiero per conto suo.